



QUESTO FIUME E' LA MIA TERRA



Racconto

di

Iller Russo

Primo agosto 1978. Sono le quindici circa. Un sole alto e caldo brucia la pianura e riscalda con i suoi raggi le acque opache del Grande Fiume che, prima di gettarsi in mare, al Bacucco, accarezzano le barche di cemento dell'ultimo ponte a Gorino Sullam. Il cartello quadrato a fondo bianco segna in mezzo al ponte: km. 652.



Ponte in Barche sul Po di Goro



Faro del Bacucco

Io sono nato a quaranta chilometri più a ovest., a Papozze, in una golena che il Po forma prima di dividersi in Po di Goro e Po di Venezia. Lì inizia il Delta.

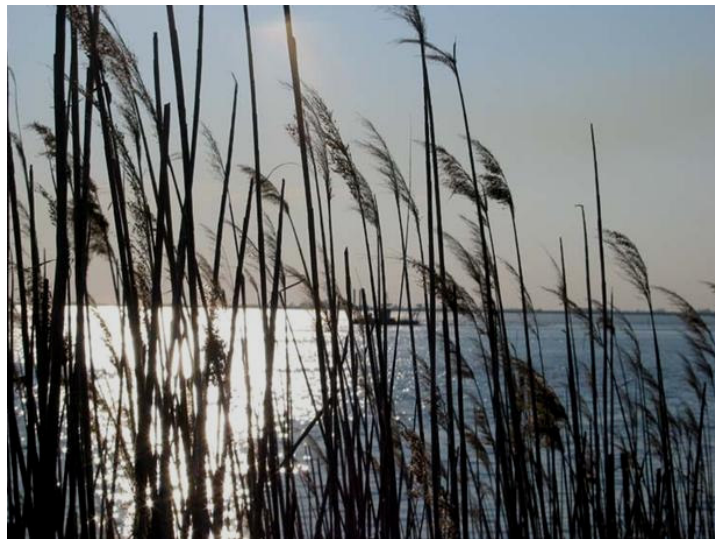


Papozze: Piazza Cantone interamente in golenia sino agli anni sessanta

Appena aprii gli occhi, quando mia madre mi partorì in fretta, era il giugno del '46, vidi dalla finestra di casa la grande distesa d'acqua e subito mi diventò familiare. Dopo tre giorni che ero al mondo mi lasciò in custodia ai nonni. Il grano non aspettava nei campi. Iniziava la mietitura. Era l'unico modo di avere un po' di pane e di polenta per l'inverno. Mio padre era disoccupato, anzi no, in giugno e luglio lavorava nei campi come tagliatore di angurie.

Michele mi chiama: - Domenico vieni, andiamo con la burcella di mio fratello, la Gina pesca troppo. Nei fondali bassi si incaglia -. La burcella è una barca tipica del Delta, col fondo piatto da prua a poppa. In passato serviva per il trasporto del riso e delle canne. Appoggiato alla ringhiera del ponte gli gridai: - D'accordo Michele, aspetta però un momento che sistemo un po' di roba da mangiare per questa sera al Bilancione -. Feci in un attimo. Michele accese il motore mentre salivo a bordo e partimmo verso est in direzione del mare. Guardai i suoi occhi scuri che spaziavano l'orizzonte e restai magnetizzato dalla brillantezza di quelle pupille. Il viso abbronzato, tipico della gente che

vive sul fiume, a prima vista non aveva una minima ruga, poi guardandolo bene notai dei solchi come quelli dei pescatori siciliani, solo che qui non ci sono aranceti, fichidindia e limoni. Davanti la massa d'acqua grigiastra, ai lati, a guardia degli argini canneti sottili e vecchi d'anni.. - Michele come mai non sei scappato verso la città? – chiesi. – Non potevo, non posso, non potrei mai. La mia vita è qui su questa acqua fra queste canne – rispose con voce smorta. Restammo in silenzio mentre la barca avanzava lentamente verso il mare.



Sacca di Scardovari



Sacca di Scardovari

Suo padre era un pescatore di palude, di sacca. Andava, e correvano gli anni tenta, a pescare a Gorino, a Scardovari. Sua madre, bracciante, rientrava la sera a casa col viso bruciato dal sole e stanco dalla fatica. Una rondine ci sorvolò sulle teste mentre la barca entrava in un canale tra miliardi di canne.



Michele la guardò e disse – Non ho mai odiato il fiume, non ho mai odiato la terra, non ho mai odiato le canne, non ho mai odiato i pesci, nemmeno il cavdan o la vallesana, pesci poveri con tante spine che non mangiano nemmeno i gatti per paura di strozzarsi la gola -. Non risposi e pensai a quella mattina di febbraio ormai lontano, quando scappai diretto in città. La nebbia avvolgeva come un lenzuolo ogni cosa, anche la mia anima. Scacciai i pensieri e guardai Michele e i suoi occhi malinconici mi sorrisero. Il sorriso di un uomo del Po. Di chi capisce quanto può soffrire un altro uomo lontano dal suo fiume. Il Fiume è come l'intestino, senza di esso per chi l'ha avuto dentro non si vive, al massimo si sopravvive. La barca si faceva largo tra le canne ed io seduto a prua mi divertivo a smozzicarne le cime. Mi grattai la barba che sentivo indurita e dissi – A casa mia non c'è mai stato il pesce, nemmeno

quello povero perché non abboccava alla rete di mio padre. Mio padre non aveva reti. Per colazione si mangiava anguria, per pranzo anguria, per merenda anguria, per cena anguria-.

Michele indirizzò la burcella in un piccolo vicolo che pareva cieco. D'un tratto acqua, melma e migliaia di gabbiani: era la grande sacca di Scardovari. Al centro una casa rossa in mezzo all'acqua. – Un tempo vi essiccavano il riso – disse Michele – ora vi fanno il nido i gabbiani.



Sacca di Scardovari: vecchio magazzino del riso

Approdammo su di un isolotto fangoso. Michele si lavò le mani e disse. – Vengo spesso qui. Anche mio padre veniva spesso qui a pescare e qui ho imparato con lui l'arte della pesca. Qui venivo anche con la donna, qui ho fatto all'amore la prima volta, qui è stata concepita mia figlia, qui mi rifugio per stare solo con il mio fiume-. Mi guardò intensamente e disse ancora. – Tu capisci vero?.. Come potrei io lasciare il fiume-. Restammo in silenzio, non sapevo cosa rispondere, lui disse ancora: -. Qui mi sento felice più di un principe, forse anche più di un papa -. Non risposi. Anch'io avevo un Fiume. Le sue acque, le sue spiagge, i suoi canneti , le sue rive fangose m'hanno sempre accolto con generosità. La pianura, la pianura no. Lei non è mai stata generosa con me. Ricordarla, pur senza odiarla, vuol dire ricordare la

miseria. Oggi la grande città, con la sua grande fabbrica dove lavoro sono la nuova pianura. Non c'è odio ma una totale estraneità e indifferenza. – Come si possono amare le privazioni e la miseria, la fatica e la solitudine? dissi con voce secca. Michele mi guardò sorpreso e non disse nulla. Guardai un gabbiano che si tuffava per pescare un pesce, dissi. – Ognuno di noi ha una fascina di pene dentro il cuore, ma la più grande pena io credo sia quella di essere strappati a forza dalla propria terra, dal proprio fiume, dal proprio ambiente, per essere immessi come tante vacche nelle stalle, nelle fabbriche- Risalimmo sulla barca dopo esserci sciacquati i piedi pieni di melma. Il motore toccava il fondo tanto la bassa marea aveva vuotato la sacca. Rientrammo in un canale e sfociammo nel grande lago del Bacucco. Come entrammo nel lago Michele disse: - Qui tre anni fa ho conosciuto il dottore. Pescava col bilancino fissato sulla sua barca di plastica. Ci parlammo e diventammo amici. Sai Domenico, un dottore è sempre un dottore. Ma Augusto, questo è il suo nome, è un uomo diverso, non si dà le arie che si danno i medici, è come uno di noi. Non so spiegarmi, so solo che è un uomo vero, un uomo del fiume anche se non è nato qui. -. Alzai gli occhi e vidi che l'acqua si allargava. Era il mare aperto dopo seicentocinquantaquattro chilometri dai Piani del Re.





Il Po di Goro si getta nell'Adriatico

